

Palme Messa del giorno

Is 52, 13-53, 12; Sal 87; Eb 12, 1b-3; Gv 11, 55-12, 11

Gerusalemme, la città santa, era inquieta in quei giorni. *Santa* davvero era quella città? Così la si chiamava, e già quel nome spiegava buona parte della sua inquietudine. Alla vigilia di Pasqua Gerusalemme era sempre agitata, come noi alla vigilia di Pasqua. Veniva tanta gente nella città, e le molte presenze conferivano da sé sole alla città un'aria agitata. L'agitazione non si riferiva tanto alla festa imminente, *la Pasqua dei Giudei*, come la definisce Giovanni (nella sua lingua, una pasqua non vera), quanto all'intenso movimento. In quell'anno motivo maggiore all'agitazione offriva proprio Gesù. Tutti lo aspettavano: discepoli, ammiratori, curiosi e censori. Il motivo dell'attesa era però diverso.

Per la gran parte dei Giudei l'attesa di vedere Gesù era una variante interessante del pellegrinaggio abituale a Gerusalemme per Pasqua. Sempre quel viaggio era un'occasione per uscire dalla monotonia dei giorni ordinari, per vedere uomini importanti che in provincia non si vedevano mai. Vedere quei personaggi appariva una attrattiva più interessante che incontrare Dio stesso; Dio non si vede infatti. Il personaggio di quell'anno era Gesù. Pochi giorni prima di Pasqua egli aveva compiuto un gesto prodigioso, aveva risuscitato l'amico Lazzaro dai morti. Di quel gesto tutti parlavano. Tutti avrebbero voluto vedere Gesù da vicino.

La gente che veniva dalla Galilea, la regione nella quale Gesù aveva predicato abitualmente, aveva avuto più occasioni di vedere e ascoltare Gesù. Era però- arrivata anche in periferia, nei villaggi intorno al lago, la notizia dell'opposizione del Sinedrio nei suoi confronti; era arrivata attutita e confusa; non si capivano le ragioni di quella ostilità dei capi a Gesù. Se Gesù andava a Gerusalemme – come tutti si speravano – si sarebbe finalmente capite quelle ragioni.

Gli abitanti di Gerusalemme erano interessati a vedere Gesù perché al gran rumore prodotto dalla sua persona non era ancora corrisposta una sua apparizione pubblica nella città; Gesù non s'era mai fatto vedere in città, e proprio per questo la sua fama era ancor più forte. Sarebbe stato finalmente possibile assistere al confronto aperto tra Gesù e i capi? La domanda se la facevano tutti. Tutti sapevano del conflitto tra il Sinedrio e Gesù; molti ammiravano Gesù e non capivano le ragioni di quel conflitto. L'incontro esplicito tra i contendenti avrebbe finalmente consentito di chiarire le cose – così si pensava. La gente aspettava l'incontro su per giù come si aspetta un *match* sportivo. Si raccoglievano anche i pronostici: *verrà o non verrà alla festa?*

Aspettavano poi Gesù, con desiderio grande e insieme dissimulato, sacerdoti e scribi; non per vederlo, né per ascoltarlo, ma per farlo tacere. *Avevano infatti dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse.*

Aspettava Gesù anche Maria di Betania, la figura perfetta della discepola. Lei aspettava in silenzio. Non aveva preparato parole. Non aveva proprio parole per dire il senso della sua attesa; aveva preparato invece un profumo prezioso. Ad esso affidava il messaggio che non sapeva esprimere a parole. Cosparsa di profumo i piedi di Gesù e li asciugò coi suoi capelli. Il suo gesto occupò pochi istanti.

È abbastanza facile immaginare che, dopo quel suo gesto, si sia determinato nella sala un momento di grande silenzio e di grande imbarazzo. *La casa intera si riempì del profumo di quell'unguento*; l'invasione del profumo rendeva impossibile far finta di niente; il gesto era troppo rumoroso, anche se compiuto in silenzio.

Tutti i presenti avrebbero tuttavia preferito far finta di niente. Come si faceva a fare finta di niente? Il profumo invadeva ogni angolo. Per rompere l'imbarazzo, Giuda disse una cosa sciocca, una di quelle cose che si dicono tanto per dire, senza impegno, attingendo ai luoghi comuni; esse vanno sempre bene e consentono di riempire i vuoti imbarazzanti di silenzio, che talora si aprono nella conversazione. Giuda chiese dunque perché non si fosse venduto quel profumo *per trecento denari da dare ai poveri*.

Delle parole di Giuda l'evangelista suggerisce un'interpretazione severa, forse troppo severa: Giuda teneva la cassa comune; si sarebbe proposto di rubare quei soldi. In realtà abbiamo indizi attendibili che mostrano come a Giuda non interessassero i soldi. Avrebbe ricevuto di lì a poco trenta denari, quale prezzo del suo tradimento; ma anche allora sarebbe apparso chiaro che non erano i soldi il motivo del suo gesto; essi erano soltanto un pretesto. Il motivo vero del tradimento, non avrebbe saputo dirlo neppure lui. In tal senso, si trovava in una condizione simile a quella di Maria di Betania.

L'osservazione sciocca di Giuda, pronunciata solo per rendere l'atmosfera più respirabile, offre a Gesù l'opportunità per dichiarare il senso vero del gesto di Maria: *Lasciala fare, perché l'ha conservato per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me*. Gesù annuncia così la sua morte imminente; e insieme interpreta il gesto di Maria, al di là della sua consapevolezza. Lei non sapeva bene cosa sarebbe successo al Maestro; sentiva però che stava per accadere qualche cosa di estremo. Occorreva anticipare l'evento, offrendo a Gesù, finché era presente, la cosa più preziosa che si poteva immaginare. Compì dunque quel gesto estremo, destinato ad esprimere la sua dedizione intera al Maestro.

Il gesto di Maria di Betania dà espressione al sentimento giusto, con il quale tutti noi dobbiamo preparare la celebrazione della Settimana Santa. Questi giorni sono assolutamente unici nell'arco dell'anno. Dobbiamo temere che passino troppo in fretta e troppo inutilmente. Dobbiamo esprimere il voto che essi riempiano di profumo tutta la stanza, tutto lo spazio della nostra vita, e tutti i giorni del nostro tempo.

Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto, diceva il profeta. Dobbiamo molto temere che fino ad oggi l'aspetto del Signore, *uomo dei dolori, che ben conosce il patire*, susciti in noi la reazione istintiva di *coprirci la faccia*, per non vedere e non avere ulteriori pensieri in una vita già così pensierosa. Se tu comprendessi, risponde il profeta, non cercheresti di coprirti la faccia; egli infatti *si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori*. Soltanto guardando a Lui potrai trovare le risorse per dare parola e speranza alle tue stesse sofferenze.

Ci aiuti il Maestro stesso a maturare in noi i sentimenti di Maria di Betania e di vivere dunque questi giorni come giorni di ritrovata verità e speranza.